

'O PERTUSO

Anno XI - Numero 122 - Aprile 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Habemus Papam!, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vita parrocchiale marzo-aprile 2013, 3

ANNO DELLA FEDE

Credo nello Spirito Santo, 4

Le indulgenze per l'Anno della Fede, 5

LASCIATECI DIRE...

L'importanza dell'anno liturgico, 6

TI RACCONTO UNA STORIA

'A ricetta e 'a cura r'a Dottoressa, 7

IL DIRETTORE RISPONDE

Cosa sono le indulgenze?, 8

ULTIM'ORA

Laurea, 9

I LETTORI CI SCRIVONO

Da un Papa santo a un umile..., 10

VOCI DI DENTRO

Fa' questo e vivrai, 12

IL GRILLO PARLANTE

Scelte di libertà, 13

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Sistemi di numerazione, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

'A peggia palla fa 'o meglio sei, 15

NELLA RETE

Celestino V e il "gran rifiuto", 16

UN SANTO AL MESE

San Celestino I papa, 17

LA PAROLA E LA VITA

Chi ha orecchi ascolti... (3), 18

LO SPECCHIO DELLA VITA

Regna la pace dove regna il Signore, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

HABEMUS PAPAM...

... FRANCISCUM

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it



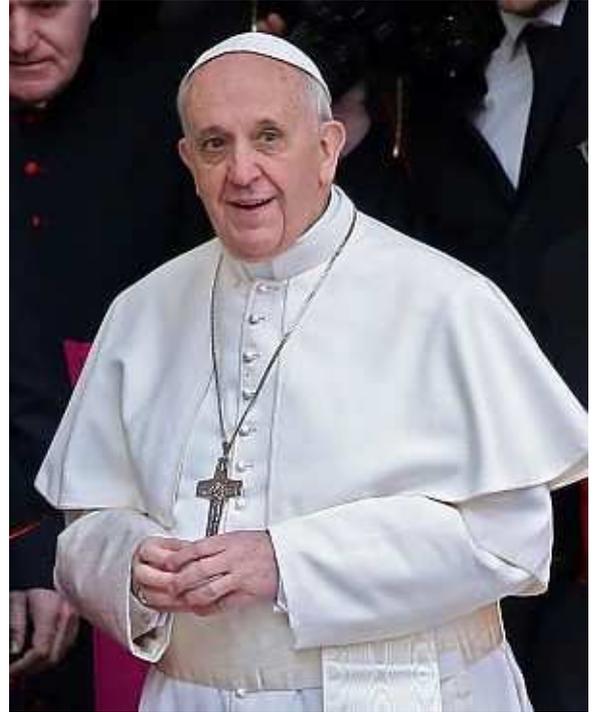
HABEMUS PAPAM!

Don Raffaele Celentano

Capisco come possa essere difficile per alcuni accettare l'idea, ma ancora una volta il Signore ci ha stupiti, smentendo tutte le previsioni della vigilia. È un'ulteriore prova – se mai ce ne fosse stato bisogno – che, per dirla con una battuta, lo Spirito Santo non segue i mass media, i quali – facendo il loro “mestiere” – nei giorni precedenti il conclave si affannavano a fare previsioni, indicando i nomi dei “papabili” in base ai criteri più disparati...

L'imprevisto l'avevamo già vissuto con Papa Wojtyła. Quando il Cardinale Protodiacono aveva pronunciato quel nome, «Carolus», un silenzio di tomba era sceso su Piazza San Pietro, sciogliendosi poi in un applauso all'annuncio del cognome, che però a qualcuno era sembrato africano. La sera del 13 marzo scorso lo stesso silenzio ha accolto il nome del nuovo Papa, «Georgium Marius»: non si riusciva ad abbinarlo a nessun cognome noto... Per un istante mi si è affacciato alla mente il sospetto che fosse stato eletto uno esterno al conclave: teoricamente possibile, ma poco verosimile. Poi nel silenzio è risuonato il cognome, «Bergoglio»: sembrava italiano, ma mi era sconosciuto, come penso alla maggioranza di coloro che seguivano la diretta televisiva... I Cardinali erano andati a prenderlo molto lontano, “alla fine del mondo”, come egli stesso avrebbe detto di lì a poco.

A volte ci capita di vedere delle cose “strane”, alle quali non diamo un significato particolare... Forse non ce l'hanno, ma comunque ci capita di osservarle e restano impresse nella mente... In quel secondo pomeriggio di conclave a un certo punto un gabbiano si era posato sul comignolo della Cappella Sistina... Non era una colomba. Ma chi l'ha detto che lo Spirito Santo è una colomba?... Nessuno sembra averlo letto come un “segno”. A me, invece, piace leggerlo così, quasi come se Qualcuno, da lassù, avesse voluto dire: È giunto il momento di intervenire! E i Cardinali elettori hanno tirato fuori dal Collegio Cardinalizio il nuovo Vescovo di Roma, il Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica: il cardinale



Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco.

È il primo gesuita e il primo latino-americano tra i successori di Pietro ed è il primo ad assumere questo nome. Come egli stesso ha successivamente spiegato, il riferimento è al Poverello di Assisi. Mi piace pensare che lo Spirito Santo, magari nel silenzio della sacrestia della Sistina, mentre il nuovo Papa indossava la talare bianca, gli abbia suggerito, come all'altro: «Francesco, va', ricostruisci la mia Chiesa». Ma l'appartenenza alla famiglia religiosa ignaziana potrebbe far pensare anche a san Francesco Saverio: sulla sua scia, Papa Bergoglio potrebbe dare nuovo impulso all'inculturazione del Vangelo nel mondo d'oggi. Quali che siano le promesse nascoste nel nome che ha voluto assumere, penso proprio che, in quanto a sorprese, con Papa Francesco siamo appena all'inizio: molto altro ci riserverà nei prossimi anni.

Ancora una volta, dunque, lo Spirito ha donato alla Chiesa un Pastore secondo il suo cuore; proprio quello di cui, al di là delle umane alchimie, avevamo bisogno. Il timone della “barca di Pietro” è passato dalle mani di Benedetto a quelle di Francesco, ma a soffiare nelle vele è sempre Colui che ha scelto sia l'uno che l'altro, con buona pace di chi voglia continuare a ragionare in termini di intrighi o di inconfessabili interessi... Perciò: grazie, Signore, per averci dato Papa Francesco!



VITA PARROCCHIALE MARZO-APRILE 2013

Nel mese di aprile avremo vari appuntamenti importanti per la vita della nostra comunità parrocchiale. Domenica 7 alle ore 11, durante la santa Messa, i ragazzi di III elementare celebreranno il ricordo del loro Battesimo. La domenica successiva, 14 aprile, alle 9.30 presenteremo alla comunità i ragazzi che il 19 maggio prossimo si accosteranno per la prima volta alla Mensa eucaristica. Domenica 21 aprile alle ore 11 sarà in mezzo a noi il nostro Arcivescovo per amministrare il sacramento della Cresima a un gruppo di nostri ragazzi, i quali venerdì 19, in preparazione all'evento, trascorreranno una giornata di ritiro spirituale a Scala presso il Monastero delle monache redentoriste. Il 28 aprile, poi, celebreremo in parrocchia la giornata per le vocazioni; un giovane seminarista verrà a parlarci della sua esperienza nel cammino verso il sacerdozio.

Nel nostro sito web saranno disponibili alcune foto delle attività parrocchiali del mese di marzo, in particolare delle celebrazioni della Settimana Santa, ma anche della consegna, domenica 17 marzo, ai ragazzi di IV elementare del "tau" in ricordo della loro prima confessione che abbiamo celebrato il giorno prima.

Si è anche concluso il 4° torneo di scopone, che ha visto quest'anno una notevole partecipazione di appassionati giocatori; la premiazione dei vincitori è slittata di due giorni sulla data prevista (il 19 marzo) su richiesta dei molti papà impegnati a celebrare in famiglia la loro festa.





CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Il cristiano viene battezzato «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» e in questo nome si snoda tutta la sua vita di fede. Con questa formula e ogni volta che facciamo il segno della croce noi confessiamo la nostra fede nella Santissima Trinità. Ma chi è lo Spirito Santo?

Nella professione di fede noi affermiamo di credere in Lui «che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti».

«Spirito» traduce il termine ebraico *ruah* che significa “soffio, vento”; entrambi questi termini indicano l’aria, l’aria in movimento, qualcosa che non vediamo direttamente, ma di cui vediamo e sentiamo gli effetti. Come non pensare alle bellissime parole che Gesù disse a Nicodemo: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8)?

Un’immagine che può renderci bene il senso del nostro essere in relazione allo Spirito è proprio questa: noi siamo immersi nell’aria, la respiriamo senza neanche accorgercene, ma guai a noi se ci venisse a mancare! Senz’aria la nostra vita fisica sarebbe impossibile. Lo Spirito è il soffio vitale della nostra esistenza spirituale, della nostra vita di fede; per questo possiamo affermare che «dà la vita». Mi viene da pensare che a volte il nostro linguaggio è inadeguato ad esprimere il vero significato dei nostri pensieri... “Dà la vita” potrebbe non descrivere chiaramente ciò che lo Spirito opera in noi. Nel testo latino della professione di fede l’idea è espressa con “vivificantem”, letteralmente: vivificante. Qual è la differenza? È presto detto: anche un padre dà la vita al proprio figlio, generandolo. Non è in

questo senso che noi dobbiamo intendere l’azione dello Spirito: egli, infatti, è “vivificante”: ci comunica nel battesimo la vita, rendendoci figli nel Figlio, la ma anche la rinnova continuamente e la rafforza mediante gli altri sacramenti... E qui con “vita” s’intende la vita dello spirito, non la vita biologica.

Dicendo che «è Signore», intendiamo affermare che lo Spirito Santo è Dio con il Padre e il Figlio, condivide la stessa natura divina. Perciò egli è “Santo”: perché Dio solo è santo, il tre volte santo (cfr Is 6,3), ed egli è Dio.

Lo Spirito Santo «è l’ultimo nella rivelazione delle Persone della Santa Trinità» (CCC 684), perché Dio, nella sua infinita sapienza, ha voluto rivelare gradualmente la sua “realtà intima”, il suo essere in sé. Così – secondo la descrizione di S. Gregorio Nazianzeno: nell’Antico Testamento troviamo chiaramente proclamato il Padre e solo adombrato il Figlio; il Nuovo Testamento ha rivelato il Figlio e ha fatto intravedere lo Spirito Santo (cfr *Oratio* 31, citato in CCC

684). Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo è donato alla Chiesa di cui diventa “l’anima”, la forza vitale che, secondo la promessa di Gesù Cristo, la «guiderà a tutta la verità» (Gv 16,12).

Lo Spirito, dunque, è Dio con il Padre e il Figlio, da essi procede e con essi è da noi «adorato e glorificato» come unico Dio.

Lo Spirito Santo «ha parlato per mezzo dei profeti», cioè attraverso coloro che ci hanno trasmesso la Parola di Dio. In questo senso possiamo dire che lo Spirito Santo è il vero autore della Sacra Scrittura, «poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2Pt 1,21).





A conclusione del nostro discorso sullo Spirito Santo possiamo completare quello che avevamo detto a proposito della Santissima Trinità, riflettendo su quanto la Chiesa afferma nella liturgia quando si rivolge a Dio Padre nella lode trinitaria: «Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella trinità di

una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina» (Messale Romano, *Prefazio della SS. Trinità*).

LE INDULGENZE PER L'ANNO DELLA FEDE

Durante tutto l'arco dell'*Anno della fede*, indetto dall'11 Ottobre 2012 fino all'intero 24 Novembre 2013, potranno acquisire l'*Indulgenza plenaria* della pena temporale per i propri peccati impartita per la misericordia di Dio, applicabile in suffragio alle anime dei fedeli defunti, tutti i singoli fedeli veramente pentiti, debitamente confessati, comunicati sacramentalmente, e che preghino secondo le intenzioni del Sommo Pontefice:

a.- ogniquale volta parteciperanno ad almeno tre momenti di predicazioni durante le Sacre Missioni, oppure ad almeno tre lezioni sugli *Atti del Concilio Vaticano II* e sugli Articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, in qualsiasi chiesa o luogo idoneo;

b.- ogniquale volta visiteranno in forma di pellegrinaggio una Basilica Papale, una catacomba cristiana, una Chiesa Cattedrale, un luogo sacro designato dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della fede* (ad es. tra le Basiliche Minori ed i Santuari dedicati alla Beata Vergine Maria, ai Santi Apostoli ed ai Santi Patroni) e lì parteciperanno a qualche sacra funzione o almeno si soffermeranno per un congruo tempo di raccoglimento con pie meditazioni, concludendo con la recita del Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima, le invocazioni alla Beata Vergine Maria e, secondo il caso, ai Santi Apostoli o Patroni;

c.- ogniquale volta, nei giorni determinati dall'Ordinario del luogo per l'*Anno della fede* (ad es. nelle solennità del Signore, della Beata Vergine Maria, nelle feste dei Santi Apostoli e Patroni, nella Cattedra di San Pietro), in qualunque luogo sacro parteciperanno ad una solenne celebrazione eucaristica o alla liturgia delle ore, aggiungendo

la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima;

d.- un giorno liberamente scelto, durante l'*Anno della fede*, per la pia visita del battistero o altro luogo, nel quale riceveranno il sacramento del Battesimo, se rinnoveranno le promesse battesimali in qualsiasi formula legittima.

I Vescovi Diocesani o Eparchiali, e coloro che nel diritto sono ad essi equiparati, nel giorno più opportuno di questo tempo, in occasione della principale celebrazione (ad es. il 24 Novembre 2013, nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo, con la quale si chiuderà l'*Anno della fede*) potranno impartire la *Benedizione Papale* con l'*Indulgenza plenaria*, lucrabile da parte di tutti fedeli che riceveranno tale *Benedizione* devotamente.

I fedeli veramente pentiti, che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni per gravi motivi (come anzitutto tutte le monache che vivono nei monasteri in clausura perpetua, gli anacoreti e gli eremiti, i carcerati, gli anziani, gli infermi, come pure coloro che, in ospedale o altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati...), conseguiranno l'*Indulgenza plenaria*, alle medesime condizioni, se, uniti con lo spirito e con il pensiero ai fedeli presenti, particolarmente nei momenti in cui le Parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi Diocesani verranno trasmesse per televisione e radio, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene (ad es. nella cappella del monastero, dell'ospedale, della casa di cura, del carcere...) il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima, e altre preghiere conformi alle finalità dell'*Anno della fede*, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.

Decr. Penitenzieria apostolica, 14.09.2012



L'importanza dell'anno liturgico

La fede e la carità sono circolari fra di loro e l'amore accompagna sempre il cammino della nostra fede che man mano si rafforza. Ci accorgiamo che dentro di noi si determina e realizza l'esproprio dell'orgoglio del proprio "io" che è stato il motivo della caduta di Adamo ed Eva.

In questo cammino in cui noi mano mano riempiamo la nostra vita con una presenza maggiore di Dio offriamo a Dio parte della nostra libertà quasi come fosse una sudditanza obbedienziale per avere quella pace interiore che il mondo non ci dà, ma ci viene offerta solo con la comunione in Cristo.

Nell'anno liturgico noi seguiamo delle tappe che hanno inizio con l'Avvento, in cui al grido di Giovanni a convertirci e credere al Vangelo, fa eco la nascita di Gesù alla quale dovrebbe far seguito il nostro assenso ad accoglierlo dentro di noi che diventa il nostro assenso alla fede. Come Gesù si è spogliato della sua divinità accettando la nostra condizione umana nella povertà e semplicità della stalla di Betlemme, così anche noi ci dobbiamo spogliare del nostro "io" per divenire suoi fratelli. Noi con le nostre forze non potremo mai staccarci dal male; la strada ce la indica Gesù stesso e ci offre i mezzi di grazia della preghiera attraverso la forza dello Spirito Santo che ci trasforma.

La liturgia delle Ceneri ci mostra ampiamente la realtà effettiva di cosa siamo senza Dio, ricordiamo che senza Dio siamo solo cenere, quindi un nulla.

Il cammino penitenziale della Quaresima per noi rappresenta un momento molto forte, perché a Dio crede quasi la totalità della popolazione mondiale, ma sono in netta minoranza quelli che credono *in Dio*. Credere in Dio significa entrare in comunione con Cristo e questo comporta un rapporto confidenziale con Cristo stesso che si rafforza attraverso un cammino di preghiera, di digiuno e di testimonianza con la vita a questo mistero fatto di amore, di misericordia e di grazia

che ci accompagna sempre, ma ci coinvolge di più durante il periodo quaresimale.

Il risveglio della Pasqua alla natura che fiorisce rappresenta il motivo dominante dell'azione di Dio nei nostri cuori. La vita eterna ci viene data dal Risorto e noi dobbiamo guardare a lui perché in lui si realizza il progetto di salvezza voluto per noi da Dio Padre dopo la caduta di Adamo. In Cristo dobbiamo cercare di dissipare tutte le paure che ci trasciniamo dietro e ci provocano sempre insicurezze e cedimenti. Questi nostri cedimenti sono stati ben percepiti da Gesù che in una apparizione a suor Faustina chiese che si dedicasse la settimana di Pasqua alla Misericordia di Gesù istituendone la festa alla II Domenica.

Non si parla quasi mai della Divina Misericordia, ma è molto importante, perché in essa siamo custoditi e protetti in special modo nello stato finale della nostra esistenza.

Ricordiamo l'episodio del buon ladrone; questo ci dovrebbe farci capire tante cose dell'azione di Dio nei nostri confronti. Noi nel nostro cammino abbiamo più paura di Dio che fiducia in Dio, perché noi viviamo con una fede all'acqua di rose. Parlo per me, in quanto so abbastanza bene leggermi dentro. Se riusciamo a leggere e meditare quindici minuti al giorno una pagina del Vangelo o anche del nuovo Catechismo, Dio ci fa capire l'importanza di tante cose anche delle varie liturgie che la Chiesa ci propone nel corso dell'anno e che riflettono anche tanti momenti della nostra vita accompagnati da quei momenti della vita di Gesù dalla nascita al suo ritorno al Padre, momenti che sono ben riassunti nel Credo che insieme al Padre Nostro e all'Ave Maria rappresentano le preghiere eccellenti della nostra fede. Queste ci mettono in comunicazione con Dio, ci parlano di lui e della sua azione nella nostra storia e noi che siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, viviamo di riflesso quell'azione di grazia che lui ci dona per produrre azioni rivolte a seguire il bene ed allontanare il male.

Antonio Casola

***La fede è un dono che Dio mette a disposizione
di chiunque lo voglia. Basta chiedere.***



'A RICETTA E 'A CURA R'A DOTTORESSA

Michelino Mandara

Questo pezzo, se mi consentite, lo vorrei dedicare ài dottori di tutto il mondo, ai medici in prima linea, a quelli che operano tra gli ammalati di ogni tipo, tra i dimenticati, gli emarginati, nelle zone di gaerra, nei centri di psichiatria e quant'altro, ai Volontari della Croce Rossa impegnati ovunque ed a tutte quelle rare e sante persone, (laici, preti e suore missionari) che si prodigano pur restando anonimi e nell'ombra con tanto impegno ed amore per alleviare le sofferenze nel bisogno e nella malattia, insomma a tutti ma proprio a tutti, sperando di donare loro un doveroso grazie, tanta allegria ed un bel sorriso.

Ho scelto per questo racconto la dottoressa Maria Antonietta Pesacane, che è il mio medico mirante, ma vi prego di farla vostra, di voi tutti menzionati prima.

Un giorno, soffrendo cierte turcature 'e panza, e trovandomi in casa solo come un cane, subito mi recai dolorante allo studio per l'appunto, r'a Dottoressa Pesacane. Lei, dopo avermi visitato e controllato dalla testa fino alla punta r'e cazette, scuotendo più volte il capo, alla fine mi scrisse la fantomatica ricetta. Poi, con tono duro ma pacato mi disse: «Caro Michelino, corri subito, fai presto, alla farmacia più vicina perché dai sintomi che ho riscontrato, mi fa paura questa tua brutta e seria malattia, ed appena a casa, inizia senza perder tempo questa cura, poi prendi il S. Rosario, sgranalo, ed affidati supplicando a Santa Maria di Gallura» (scusate, ma è per fare la rima con cura). Io, tutto tremante e spaventato, la salutai ed appena fuori dal suo studio ho letto tutto quanto c'era scritto su quel "De profundis" di foglietto (la ricetta): pomate, siringhe varie, pillole tante, aerosol, flebo, supposte da prendere per via orale e pure nu salasso. Figuratevi che, alla fine r'a lettura, tutto agitato e preoccupato, c'è mancato poco che mi venisse pure nu collasso. Ecco però che all'improvviso la mia testa sempre più piena di segatura e sì traumatizzata, riuscì a partorire una più che bella gran trovata. Buttai il piano terapeutico assegnato e tutte chelle tante medecine, e corsi a com-

parmi, 'na cassetta 'e broccoli, sei fett'e arruste, diversi metri di salsiccia e quattro-cinque fiaschi grossi di vino. Tornato a casa, pensai di abbuffarmi col mangiare e bere pe' tutt'a settimana e quando mi sentii sazio e forte come una leonessa, tornai sereno a controllo dalla mia cara amica Dottoressa (per fare la rima con leonessa). La buona e brava Dottoressa amica mia, nel vedermi in piena forma fu contenta e disse: «Michelino, dall'aspetto ti trovo molto meglio stamattina. Posso dedurre che ti ha molto giovato la cura e tutte quelle miracolose medicine». Io, rosso in volto, non per il tanto vino ma per la vergogna, pensai tra me e me: «E mo, chi ce l'ha il coraggio di dire alla Dottoressa tutta la sacrosanta verità? L'avess'a sape' 'a cura che ho fatto questi giorni, sì ma chella sule r'o beber'e mangia'». Prima di andare via poi le chiesi: «Dottoressa, da ora in poi quali e quante altre medicine, secondo il vostro illuminato parere io teng'a me piglia'? Sperando poi e facenn'e ccorne, che chistu brutto male nun me turnarrà?», «Michelino, stammi a sentire – me dicette – Continua pure questa sana e santa cura e la dieta, che con profitto tu già stai facendo. Per precauzione un'altra ricetta come a quella precedente, io te l'aggi'a fa. Mo vai sicuro, ma con moderazione. Gli avanzi di Pasqua e nu poch'e vino se proprio lo desideri, nun t'o fa' manca'». Io, dopo questo verdetto super favorevole, con la scusa degli auguri, salutai, la Dottoressa non ricordo quanto, poi uscito dal suo ufficio misi le ali e feci ritorno a casa. Strappai di nuovo l'ennesima ricetta, andai a fare un'abbondante spesa, comprai anche dolci a volontà (alla faccia del diabete), mi chiusi a chiave come i Cardinali nel Conclave e caricato a mille, pensai sul'a beber'e mangia'.

Ogni riferimento o comportamento citato è da ritenersi puramente casuale, frutto della mia fantasia. perciò vi prego e vi invito di non provare ad imitarmi, di non seguire le mie false terapie, la mia presunta dieta e la mia scia. Dottoressa Pesacane, vi porgo le doverose scuse. Faccio tanti auguri a tutti e così sia.



COSA SONO LE INDULGENZE?

L'argomento era venuto fuori durante uno degli incontri di catechesi per gli adulti, la domenica sera. Mi è stato, però, chiesto di trattarne anche sul nostro giornale, per dare modo a tutti i lettori di essere meglio informati in materia. Accolgo volentieri la proposta: Nell'intento di essere il più possibile sintetico, faccio riferimento al Codice di Diritto Canonico (indicato con la sigla CDC) e al Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

Partiamo dalla definizione: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi» (CDC can. 992).

La Chiesa ha ricevuto da Cristo, tra gli altri, l'ufficio di santificare, in forza del quale essa, amministrando la grazia divina, consente ai fedeli di passare dallo stato di peccato a quello di uomo nuovo. Questo passaggio si attua essenzialmente attraverso il sacramento della Penitenza, agli effetti del quale sono strettamente legate la dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa (cfr CCC 1471).

«Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la “pena eterna” del peccato. D'altra parte, ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta “pena temporale” del peccato» (CCC 1472).

«Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio» che si ottengono mediante il sacramento della Penitenza, «comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del pecca-

to». Tali pene possono essere rimesse impegnandosi «attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'“uomo vecchio” e a rivestire “l'uomo nuovo”» (CCC 1473).

C'è poi un legame spirituale, profondo e saldissimo, che lega tra loro i fedeli che hanno già raggiunto la vita eterna (i santi), quelli che si trovano in uno stato di una fase di purificazione (le “anime del Purgatorio”) e noi che siamo ancora pellegrini sulla terra; questo legame viene indicato con l'espressione “comunione dei santi”. In questa comunione spirituale «la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri» (CCC 1475).

La Chiesa, come amministratrice della grazia, dispone di un “tesoro” costituito da «l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre» (CCC 1476) a cui si aggiunge il valore «che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi» (CCC 1477). La Chiesa attinge a questo “tesoro” in favore di un cristiano «perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati» (CCC 1478).

«L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (CDC can. 993). L'indulgenza plenaria è quella che rimette la pena temporale dovuta per i peccati già cancellati mediante la Penitenza. L'indulgenza parziale è quella che rimette solo una parte della pena. Prima della riforma attuata da Paolo VI con la Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (1967), le concessioni relative alle indulgenze parziali erano accompagnate da un'indicazione di tempo (ad es. 300 giorni), il che indicava la pena che sarebbe stata rimessa quanta se ne sarebbe scontata con una rigorosa penitenza di pari durata; il rischio, però, era che si formasse nella mente dei fedeli l'idea di una durata temporale della purificazione dovuta nel Purgatorio. La riforma, perciò, abolì le indicazioni temporali, sostituendole



con “parziale”. L’entità della pena rimessa dipende dalla disposizione interiore di colui che compie l’opera indulgenziata. Si potrebbe così verificare che un’opera mediante la quale si acquista un’indulgenza parziale, compiuta con profonda partecipazione, può rimettere anche tutta o una gran parte della pena temporale dovuta.

Possono acquistare le indulgenze tutti i battezzati che ne abbiano l’intenzione almeno implicita, che non siano colpiti da una pena canonica (scomunica), che adempiano le opere prescritte per l’indulgenza stessa e siano in stato di grazia almeno al termine di tali opere.

«Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie» (CDC can. 994). «Poiché i fedeli defunti in via di purificazione sono anch’essi membri della medesima comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l’altro, ottenendo per loro delle indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati» (CCC 1479).

L’indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno, salvo il caso di un fedele in punto di morte. L’indulgenza parziale si può acquistare anche più volte nello stesso giorno.

Per ottenere l’indulgenza plenaria, oltre lo stato

di grazia di cui si è detto sopra, «occorre che il fedele

- abbia la disposizione interiore del completo distacco dal peccato, anche solo veniale;
- si confessi sacramentalmente dei suoi peccati;
- riceva la SS.ma Eucaristia (è meglio certamente riceverla partecipando alla S. Messa; ma per l’Indulgenza è necessaria solo la S. Comunione);
- preghi secondo le intenzioni del Sommo Pontefice». (Penitenzieria Apostolica, *Il dono dell’indulgenza* [2000], Norme n. 4).

«È conveniente, ma non è necessario che la Confessione sacramentale, e specialmente la Santa Comunione e la preghiera per le intenzioni del Papa si facciano nello stesso giorno in cui si compie l’opera indulgenziata; ma è sufficiente che questi Sacri riti e preghiere si compiano entro alcuni giorni (circa 20) prima o dopo l’atto indulgenziato. La preghiera secondo la mente del Papa è lasciata alla scelta del fedele, ma si suggerisce un *Padre Nostro* e un’*Ave Maria*. Per diverse Indulgenze plenarie, è sufficiente una Confessione sacramentale, ma si richiede una distinta Santa Comunione e una distinta prece secondo la mente del Santo Padre per ciascuna Indulgenza plenaria» (*ivi*, Norme n. 5).



Ultim'ora

**Il 25 marzo scorso il carissimo
Mauro Contino
ha conseguito la
LAUREA MAGISTRALE
in Management internazionale e del turismo
con una tesi di laurea
in Politica economica
e regolazione dei mercati**

**al neo dottore giungano le più vive congratulazioni
della Redazione**



DA UN PAPA SANTO

A UN UMILE, SEMPLICE E SANTO PAPA FRANCESCO

Caro Don Raffi, dopo il trauma e la grande delusione vissuta con le dimissioni di Benedetto XVI e dopo l'inspiegabile e strano comportamento che ultimamente noto nei miei riguardi nella casa del Signore, non riuscendo a darmi una valida spiegazione, ho fatto un dettagliato esame di coscienza, non trovando e non ricordando di aver commesso nessuna mancanza di rispetto nei confronti di nessuno, e ripeto di nessuno, basito avevo deciso di non scrivere più per il giornalino 'o Pertuso, anzi di cambiare anche parrocchia, perchè come dice un bellissimo brano evangelico (lo sintetizzo): «Quando entrerete in un paese, in una casa, e non sarete bene accetti, lasciate subito quel luogo ed andate via, scrollando la polvere da sotto i vostri calzari», e tu Don sai cosa sta a significare quel gesto. Sì, avevo deciso di chiudere questa personale ma bellissima esperienza a Montepertuso, in particolare in chiesa, anche dopo aver sentito una frase rivoltami da una persona anziana e saggia che mi disse: «Tu Michelino, puoi vivere anche cento anni a Montepertuso, sappi però che quassù ti considereranno sempre uno che viene da giù Positano». Sì, tutto ciò mi ha fatto molto male, ma poi lo Spirito Santo, incredibilmente, è sceso anche su di me, irrobustendo ancora di più la mia fede di cristiano ed ha fatto sì che io mi trovassi a casa con mia moglie e mio figlio (la mia piccola ma grande famiglia) quella sera, quando dal loggione del Vaticano, dopo l'attesissima fumata bianca, si è affacciato il neo eletto Papa Francesco. Già il nome scelto, il suo amichevole «buonasera a tutti», a ricordare il suo predecessore, ad invitare tutti a pregare per lui, a recitare inchinato sulla balaustra il Pater, l'Ave ed il Gloria, nell'indossare la croce di ferro non di oro, colpiti dalla sua semplicità, dalla sua umiltà proprio come il primo affaccio di Giovanni Paolo II, ci siamo trovati a casa in piedi e commossi ad ascoltare ed a ricevere la benedizione finale. Tutto molto toccante ed inaspettato, per me, che ultimamente avevo perso

quasi del tutto la fiducia nei preti, vescovi e quant'altro. Incontrando poi per strada, nel bar ed oltre, giovani ragazzi e ragazze, adulti, anziani, ammalati nelle case, ed anche i dottori dove sono in cura, li ho sentiti tutti accomunati in una sola voce, in un solo grido: «Questo è veramente il Papa che ci voleva», e detto da, persone brave e sante che frequentano di rado la chiesa, non è cosa da poco, vero Don? Io penso che questo sarà un ottimo Papa, e voi tutti del clero cosa ne pensate? L'apoteosi poi al primo Angelus, alla prima S. Messa celebrata in Piazza S. Pietro ed a quelle tante altre belle frasi menzionate come: «Vorrei una Chiesa povera per i poveri, per questo ho scelto il nome di Francesco». Stupendo! Ma caro Don Raffi, (parlo in generale), tutto ciò non doveva già essere in atto, in vigore da un po' di tempo addietro, dopo la predicazione e l'esempio, e che esempio, di Gesù? E i famosi e ben noti "voti", castità, povertà, e ripeto povertà, ed ubbidienza, che voi preti promettete appena ordinati sacerdoti? Caro Don, mi auguro che queste mie parole non ti hanno offeso o mancato di rispetto, anche se una bella tiratina d'orecchio, come ha fatto già dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco, molto salutare sia per noi laici cristiani che per voi tutti del clero, capisci a mme!

Terminata la prima puntata su Papa Francesco, ed augurandomi che il Signore mi dia la forza di poterne scrivere tante altre ancor più belle, passo a quella risposta datami sul giornalino precedente da te Don Raffi, in cui ci sono alcuni passaggi che io non condivido, e per non dilungarmi faccio un breve riassunto. Era una intervista televisiva e non scritta sul giornale quella fatta al grande Padre Amorth in cui voi asserite di lasciar perdere quanto detto dal grande Esorcista; OK andiamo avanti. Sempre voi nelle risposte, credete che la Chiesa non faccia mistero della sua condizione, come giustamente detto dal Cardinale Ratzinger durante la Via Crucis, parlando della sporcizia e ripeto sporcizia che c'è nella



Chiesa. Ringraziando Dio è arrivato Papa Francesco che sono sicuro farà una bella e radicale derattizzazione. Ed ancora. Celestino V (Pietro del Morrone) eletto Papa per l'influenza (non la febbre alta) di Carlo II D'Angiò, non abdicò spontaneamente e liberamente, come scritto da voi signor Parroco, ma fu vittima di intrighi e fu imprigionato da parte del suo bravo successore Gregorio VIII nel castello di Fumone dove poi morì. Quindi fu costretto ad abdicare dopo soli cinque mesi di pontificato ed addirittura Dante nella Divina Commedia si permette di collocarlo all'inferno con la famosa motivazione: «Colui che fece per viltate il gran rifiuto». La domanda (con tutto il rispetto) nasce spontanea: «Ratzinger, per il suo rifiuto o dimissioni, Dante dove lo avrebbe collocato?».

Caro Don sono sicuro che a questo punto del racconto, tu già hai fatto a mille pezzi i foglietti e gettati nella spazzatura. Se poi, lo accetterai di sicuro noterai che io non ho mancato di rispetto a nessuno e che umilmente ho detto e raccontato come sempre la pura e vera verità.

Per adesso mi fermo qui in attesa di una vostra risposta o addirittura scomunica, che personalmente credo di non meritare. A me come sono sicuro a tantissimi, Papa Francesco piace molto perché mi e ci ricorda l'ormai prossimo Santo Giovanni Paolo II. Questo umile uomo, arrivato dalla fine del mondo sarà il Papa dei poveri dei deboli degli ultimi, di tutti noi ed anche se cambierà o modificherà, "il vostro palinsesto", alla fine caro Don Raffi, vedrete piacerà anche a voi. Senza rancore e mi auguro amici più di prima. Non so se continuerò a scrivere per il giornalino, ma sono sicuro che con Papa Francesco diventerò (come detto da te Don), un giorno un buon cristiano cattolico. (Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera).

Michelino

Caro Michelino,
hai messo molta carne a cuocere, come si dice!
Per rispondere adeguatamente a tutti i punti del tuo scritto ci vorrebbe l'intero giornalino, ma non posso permettermelo. Perciò rispondo telegraficamente solo a qualcuna delle cose che hai scritto.

L'avevo capito che "ce l'hai a morte" con Benedetto XVI per la sua decisione di rinunciare al pontificato. Poteva fare ciò che ha fatto, perché

glielo consentivano le norme vigenti; ha voluto farlo e l'ha fatto, dopo averci riflettuto e pregato. Dato che sulla Terra il Papa è l'autorità suprema in materia, non doveva chiedere il permesso o l'approvazione di nessuno. Si può essere d'accordo o no, ma questa rimane un'opinione personale, rispettabilissima proprio come la sua decisione. C'è però un altro particolare che potrebbe farti vedere la cosa sotto una luce diversa: se Benedetto XVI non avesse preso quella decisione, oggi non staresti qui a lodare Papa Francesco, perché il cardinale Jorge Mario Bergoglio avrebbe continuato ad essere l'arcivescovo di Buenos Aires per chissà quanto tempo ancora. Perciò ancora una volta resta dimostrato che – come diceva saggiamente il profeta Isaia – le vie di Dio non sono le nostre vie (cfr Is 55,8).

A me Papa Francesco piace, come potrai capire leggendo qualcosa che ho pubblicato in questo stesso giornalino; mi piace non solo per le cose che ha detto e ha fatto in questi pochi giorni dopo la sua elezione, ma anche e soprattutto perché – come anche tu hai scritto – è proprio il Papa che ci voleva. Sono profondamente convinto che è stato lo Spirito Santo a sceglierlo, nonostante tutte le ipotesi strampalate che si facevano alla vigilia. E, lo ripeto, lo Spirito Santo lo ha scelto anche perché Benedetto XVI si è fatto umilmente da parte... Penso perciò che proprio lo stesso Spirito Santo abbia suggerito a Papa Ratzinger quel passo: i tempi erano maturi per Papa Francesco.

Altro tema. Povertà, castità e ubbidienza per i preti secolari – come il sottoscritto – sono promesse (non "voti", che vengono pronunciati dai religiosi) che si fanno prima dell'ordinazione. Non sono parole né atteggiamenti esteriori: sono disposizioni interiori che devono trasparire nella vita di tutti i giorni... Vengono chiamate anche "consigli evangelici", perché proposte dal Signore come via di perfezione cristiana. Non le ha scoperte Papa Bergoglio, che per il momento ha parlato esplicitamente della povertà, augurandone alla Chiesa – fatta sì di preti e di religiosi, ma anche di laici – una più radicale osservanza. Penso che ci sarà spazio e tempo per capire meglio il senso di questa indicazione. Per quanto riguarda la vicenda di Celestino V, l'interpretazione più verosimile dei fatti

(Continua a pagina 12)

Fa' questo e vivrai

Signore, chi abiterà nella tua tenda?

Chi dimorerà sul tuo santo monte?

*Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se giura a suo danno, non cambia;
presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.
(Salmo 15)*



Il mattino, prima di venire assorbiti dalle assillanti attività della giornata, è opportuno richiamare alla mente ciò che vale la pena fare e ciò che si deve evitare per vivere secondo Dio.

Quali comportamenti caratterizzano il credente? In quali termini può essere riassunta l'etica cristiana? Il salmo ci offre una sintesi delle esigenze morali ed è sorprendente: non richiede alcuna pratica reli-

giosa, nessun atto di culto. Questi non sono esclusi, ma al salmista preme mettere in guardia contro il pericolo, tante volte denunciato dai profeti, di confondere l'adesione a Dio con l'esecuzione impeccabile di riti. Per essere graditi a Dio, per vivere in comunione con lui basta coltivare un comportamento corretto nei confronti del fratello.

La giustizia, la lealtà, il rifiuto della diffamazione e della calunnia, dei guadagni illeciti, la fedeltà alla parola data, l'uso corretto dei beni, la lontananza dalle vie dei malfattori sono indispensabili per stare in comunione con Dio.

Pregare questo salmo significa verificare se l'aspetto culturale non abbia sostituito il rapporto autentico con il Signore.

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*, proposto da Angela Marrone)

(Continua da pagina 11)

(elezione e rinuncia) sembra proprio quella che ho riportato. In altra parte di questo giornalino propongo ai lettori un testo che ho trovato in internet e che dice qualcosa di interessante anche sulla citazione di Dante. Il documento riporta all'inizio la dichiarazione letta da Papa Celestino V: è interessante confrontarla con quella fatta da Benedetto XVI l'11 febbraio scorso.

Non è così chiaro che il sommo Poeta, con quel verso che hai ricordato, intendesse riferirsi proprio a Papa Celestino, mentre è certo che ha insinuato una possibile presenza anticipata all'Inferno del suo successore, Bonifacio (non Gregorio) VIII: il Papa Niccolò III, condannato

nel girone dei simoniaci a stare in un buco a testa in giù, scambia Dante per Bonifacio VIII, che all'epoca in cui il Poeta immagina di compiere il viaggio nell'oltretomba (il 1300) era ancora vivo e vege e regnante, e gli chiede: «Se' tu già costì ritto, Bonifazio?» (Inferno 19,53). Questo perché a Dante Papa Bonifacio non era per niente simpatico...

Mi fermo qui. Continua a collaborare con il nostro giornalino e a frequentare la parrocchia di Montepertuso. Se proprio ritieni che ci sia qualcuno a cui non sei simpatico, tu fa' finta di niente... Come dice il proverbio: Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto!

Don Raffi

Scelte di libertà

Nei momenti forti della vita di qualsiasi gruppo umano, soprattutto quando siamo chiamati a prendere delle decisioni, ciascuno dovrebbe pensare che anche dalla sua scelta personale può dipendere il bene di tutti. Non sempre ciò avviene: a volte si fanno scelte importanti con lo stomaco e non con il cervello, cioè con l'istinto e non con la ragione; questo può far sì che ci si ritrovi poi tra le mani una matassa di cui non si riesce più a trovare il capo.

Forse fu una riflessione del genere che, circa 2500 anni fa, fece dire ad Aristotele che «ogni popolo ha i capi che si merita». La stessa conclusione, però, sembra suggerire una favola, risalente a un tempo molto più antico, che gli autori sacri hanno voluto inserire nella Bibbia, facendola così arrivare fino a noi con il “marchio” di parola ispirata.

Il racconto, noto come “apologo di Iotam”, si trova nel libro dei Giudici (cap. 9 vv. 8-15); è preceduto da un'introduzione storica (vv. 1-8), che serve all'autore sacro per contestualizzare il suo discorso, ed è seguito da una “morale della favola” (vv. 16-20). Trascrivo qui il testo, astenendomi da qualsiasi commento perché le parole che accompagnano il racconto vero e proprio ci forniscono tutti gli elementi utili per una proficua riflessione.

Ora Abimèlec, figlio di Ierub-Baal [più noto come Gedeone, uno dei “Giudici” d'Israele, ndr], andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub-Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d'argento, presi dal tempio di Baal-Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub-Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub-Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem.

Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!

Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi.

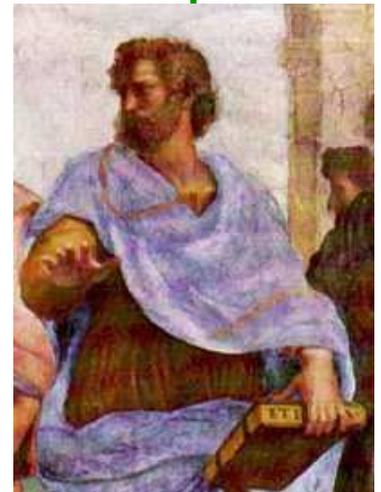
Dissero all'ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l'ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?”.

Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?”.

Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allietta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?”.

Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.

Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub-Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub-Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimèlec!». (dR)





SISTEMI DI NUMERAZIONE

Don Raffaele Celentano

Fin da piccoli impariamo a contare, poi impariamo a scrivere i numeri, a fare le operazioni matematiche, cominciando da quelle più semplici e passando man mano ai calcoli più complessi. Tutto ruota, comunque, intorno al modo di rappresentare i numeri. Il primo sistema di numerazione con cui impariamo – in tutti i sensi – a fare i conti è il sistema decimale, con i suoi dieci simboli (0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9), e spesso rimane anche l'unico. Li chiamiamo “numeri arabi” perché intorno all'anno 1000 furono introdotti in Europa dagli Arabi, che però li avevano “copiati” dall'India. Essi si affiancarono e poi soppiantarono quasi del tutto il sistema usato dai Romani.

I numeri romani pure impariamo a leggerli e li usiamo ancora oggi in alcune occasioni. I simboli usati sono sette, presi in prestito dall'alfabeto – I, V, X, L, C, D, M –, a cui corrispondono rispettivamente in numeri “arabi” i valori 1, 5, 10, 50, 100, 500, 1000. In questo sistema le cifre vengono indicate con addizioni e sottrazioni. Così, ad esempio, il simbolo MM rappresenta il numero decimale 2000. Quando un simbolo è seguito da uno o più simboli di valore inferiore, la cifra rappresentata si ottiene dalla somma dei singoli valori; così XI rappresenta il numero 11 (10+1), XII il 12 (10+1+1); quando un simbolo è preceduto da un altro simbolo di valore inferiore, la cifra rappresentata si ottiene dalla sottrazione del valore inferiore da quello superiore; così IX rappresenta il 9 (10-1) e XIV il 14 [10+(5-1)]. Notiamo, solo di sfuggita, che con questo metodo alcuni numeri si potrebbero scrivere in forme diverse, ma non è qui il caso di dedicare altro tempo a questo argomento particolare: se qualcuno vuole provarci per conto proprio, faccia pure...

Il sistema decimale è quello che ha fatto – e tuttora fa – la parte del leone, ma in anni recenti gli si sono affiancati altri sistemi. In particolare, con lo sviluppo dei computer, per i quali il sistema decimale presentava qualche problema, sono stati elaborati altri sistemi di numerazione.

Il sistema decimale è un sistema “in base die-

ci” (perciò “decimale”); qui parleremo brevemente di altri due sistemi, quello binario o “in base 2” e quello esadecimale o “in base 16”. State tranquilli: non li usano i marziani... Forse scoprirete, con sorpresa, che non sono così lontani da molti di voi.

Cominciamo a risolvere il “mistero” della definizione “in base...”. Scegliamo un qualsiasi numero naturale (diverso da 0 e da 1), indicato con b , che chiameremo *base*; scegliamo poi b simboli diversi, che chiameremo *cifre*, ad esempio, ponendo $b = 2$ scegliamo come cifre due simboli, 0 e 1: abbiamo tutto quello che ci serve per comporre i nostri numeri nel sistema binario. La regola è che il valore di ogni cifra va moltiplicato per $b^{(n-1)}$ dove n indica la posizione della cifra nel numero a partire da destra verso sinistra. Sembra troppo complicato? Proviamo a semplificare il discorso con un esempio. Scriviamo un numero a caso utilizzando solo i due simboli scelti, ad esempio 10010: nel sistema binario esso non equivale a “diecimiladieci”. Per “tradurlo” nel più facile (per noi) sistema decimale, applichiamo la regoletta descritta sopra:

la prima posizione da destra contiene uno 0; la cifra corrispondente in decimale sarà: $2^0 \times 0 = 1 \times 0 = 0$;

nella seconda posizione c'è un 1, perciò: $2^1 \times 1 = 2 \times 1 = 2$;

nella terza posizione c'è ancora uno zero, perciò: $2^2 \times 0 = 4 \times 0 = 0$;

nella quarta posizione c'è un altro zero, e quindi: $2^3 \times 0 = 8 \times 0 = 0$;

infine nella quinta posizione c'è un 1, e quindi: $2^4 \times 1 = 16 \times 1 = 16$;

per scoprire a quale decimale corrisponde il numero binario 10010 basta sommare tutti i risultati ottenuti, vale a dire $0+2+0+0+16 = 18$.

Se a questo punto vi state chiedendo di quale utilità potrebbe mai essere un sistema che per indicare un decimale di due cifre ha bisogno di un numero di cinque cifre, provate a pensare ad un sistema elettronico in cui un numero può essere rappresentato solo attraverso due opzioni, ad esempio *acceso-spento* (*on-off*, + o -, e così



via). Supponiamo di avere una fila di lampadine (per restare coerenti con l'esempio scelto, prendiamone cinque), con esse possiamo indicare il nostro numero accendendo solo le lampadine che si trovano nella stessa posizione delle cifre "1"; così il nostro numero decimale 18 possiamo indicarlo con

○●●○●

dove ○ corrisponde a una lampadina accesa e ● a una lampadina spenta.

Con un metodo quasi identico possiamo descrivere anche il sistema esadecimale. Ci servono "soltanto" sedici simboli diversi; di solito vengono usate le dieci cifre arabe che abbiamo già visto, a cui si aggiungono le prime sei lettere dell'alfabeto: A, B, C, D, E, F, attribuendo ad esse rispettivamente i valori 10, 11, e così via fino a 15. Vi risparmio tutta la descrizione già vista per il numero binario: basta dire che la procedura è la stessa, con la differenza che si usano per le moltiplicazioni, le potenze di 16: 16^0 , 16^1 , 16^2 , ... 16^{15} . Per la dimostrazione usiamo un numero esadecimale facile facile (?) di sole tre cifre: ABC:

alla lettera C corrisponde il valore 12, perciò: $16^0 \times 12 = 1 \times 12 = 12$;

alla lettera B corrisponde il valore 11, perciò: $16^1 \times 11 = 16 \times 11 = 176$,

alla lettera A corrisponde il valore 10, perciò: $16^2 \times 10 = 256 \times 10 = 2560$;

il numero esadecimale ABC corrisponde al decimale $12 + 176 + 2560 = 2748$;

salta subito agli occhi che, a differenza di quanto avviene per il sistema binario, nel sistema esadecimale si possono scrivere numeri grandissimi con poche cifre.

Qualcuno di voi ricorda forse l'editoriale pubblicato sul numero 114 del nostro giornalino ("Un mondo in bianco e nero?"); in esso indicavo il numero di colori possibili secondo una certa teoria del colore; era un numero enorme: 16.777.216; pensate che questo è un numero abituale per i sistemi informatici; ma utilizzarlo in questa forma per i computer sarebbe impossibile; nel sistema esadecimale una così enorme quantità di colori viene indicata con dei numeri che vanno da 0 a FFFFFFF (quest'ultimo equivale a 16.777.215), quindi con un massimo di sei cifre... Non ci credete? Provateci: vi ho indicato il metodo! Vi dò solo un "input": al simbolo F corrisponde il valore 15... Se non ci riuscite, nel prossimo numero troverete la soluzione.

'A peggia palla fa 'o meglio sei



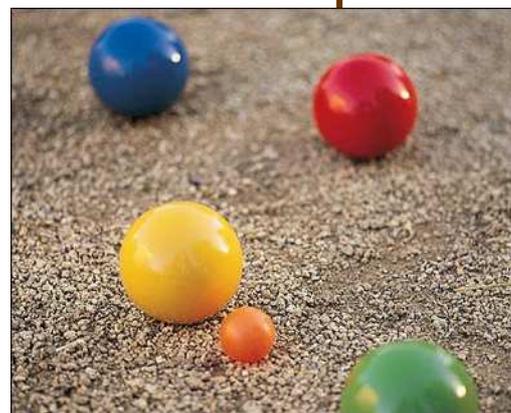
Pillole di saggezza

Mi è capitato di vedere spesso, nel corso dell'ormai tradizionale Torneo estivo di bocce, che a un giocatore la palla "sfugge di mano" e prende a rotolare lungo una traiettoria non voluta, ma poi, inaspettatamente, realizza una buona posizione. In queste occasioni spesso viene citato il proverbio che vi propongo questo mese: una palla sulla quale non avresti scommesso un centesimo, realizza il miglior punto.

Certo, si tratta sempre di eventi casuali, nei quali non ha nessun peso la bravura del giocatore, ma se nel gioco delle bocce quello che conta è realizzare un buon punteggio, lo scopo raggiunta può considerarsi un successo.

Anche nel "gioco" della vita può capitare che una "palla" dalla quale nulla faceva prevedere che ci si potesse aspettare qualcosa di buono, finisca per realizzare un ottimo piazzamento. In questi casi, a chi andrebbe riconosciuto il merito?

C'è solo Uno che «conosce i segreti del cuore» (Sal 44,22), ma non gioca a bocce, né a dadi, né a qualsiasi altro gioco. (dR)



Celestino V e il "gran rifiuto"



Io Celestino V, mosso da ragioni legittime, per bisogno di umiltà, di perfezionamento morale e per obbligo di coscienza, per debolezza del corpo, per difetto di dottrina e per cattiveria del mondo, per l'infermità della persona, al fine di recuperare la pace e le consolazioni del mio precedente modo di vivere, liberamente e spontaneamente, mi dimetto dal Pontificato..."

La vicenda

Celestino V si alzò dopo aver finito di leggere l'atto papale, scese dal trono, si tolse mitra, manto porporino e insegne e le depose per terra. Si rivestì del suo rozzo mantello e uscì dal Concistoro. Così si concluse l'avventura di fra' Pietro da Morrone, dopo soli cinque mesi di tormentato pontificato, unico esempio di dimissioni dalla carica di pontefice. Per capire i motivi della rinuncia bisogna comprendere il particolare momento che attraversava la chiesa in quel periodo, segnato dalla feroce lotta tra la famiglia degli Orsini, guelfi, e dei Colonna, ghibellini.

Dopo la morte di Nicolò IV nell'aprile del 1292, le riunioni del Conclave (l'organo predisposto all'elezione del papa) furono spostate da Roma a Rieti e infine a Perugia. Dopo 27 mesi di discussioni, con le quali non si riusciva a ottenere un'accordo, giunse al cardinale Malabranca, decano del Sacro Collegio, una lettera di fra' Pietro da Morrone, che lo pregava di giungere in fretta alla nomina, pena gravi castighi a lui rivelati da Dio in un sogno. La lettera fu letta nel Conclave e, raggiunta l'unanimità dei consensi sul nome di fra' Pietro, fu stilato il decreto di elezione in data 5 luglio 1294. L'annuncio venne inviato all' eremo di Sant'Onofrio, dove l'eremita si trovava, tramite una delegazione di cui facevano parte Carlo II d'Angiò e suo figlio Carlo Martello.

"Il gran rifiuto" della Divina Commedia

Questo episodio è entrato nella storia anche grazie alla Divina Commedia nella quale Dante narra in un episodio di aver visto "colui che fece per viltà il gran rifiuto" (Inf III, 58-60). Il personaggio, volutamente ignoto, venne identificato in Celestino V, ma ci sono diversi studiosi che appoggiano tesi diverse. Provo a riassumere le prove "a favore" di Celestino: Dante, che sceglieva nel modo più preciso possibile le parole, scrive di un " rifiuto" mentre fu quella del papa fu una "rinuncia" che è cosa ben diversa. Inoltre Dante era profondamente religioso e non avrebbe mai posto all'inferno un santo (il poema venne pubblicato nel 1319, sei anni dopo la proclamazione di santità di Celestino).

Oggi le ipotesi più accreditate sono quelle che riferiscono il personaggio a Ponzio Pilato o al cardinale Matteo Rosso Orsini. Quest'ultimo, subito dopo la rinuncia di Celestino, era stato eletto al primo scrutinio dal Conclave ma rifiutò l'elezione per poi sostenere con forza la candidatura del futuro papa Bonifacio VIII. Infatti se avesse accettato il papato avrebbe dovuto mettersi al di sopra delle parti, mentre, con l'elezione dell'amico Caetani, riuscì a far espellere la famiglia dei Colonna, sequestrandone i beni e privandone dei titoli.

Al di là di queste vicende però rimane l'atto di umiltà e fede di Celestino, che rifiutava la "chiesa politica" a favore di una più alta spiritualità. Inoltre la figura di umile e sprovveduto frate di provincia non corrisponde a realtà: infatti Celestino fondò un proprio ordine e guidò monasteri. Il motivo vero della rinuncia è dunque riconducibile alla sua limpida condotta morale che è anche la ragione per la quale questo papa viene ancora oggi ricordato con ammirazione e a titolo d'esempio.

<http://www.sulmona.org/pers/elezione.php>



Visitate il nostro sito web
www.montepertuso.it



SAN CELESTINO I PAPA

“**L**audato sii o mio Signore per tutte le tue creature...”. Così dovremmo pregare tutta la Chiesa di Dio per il grande dono che ci ha offerto con l’elezione di Papa Francesco, eletto a successore di Pietro il capo degli Apostoli. Milioni di parole, ore di trasmissioni si sono svolte in tutte le televisioni del mondo per il grande evento, ma come ogni volta fra tutti i papabili la mano di Dio per volere dello Spirito Santo, ha fatto la sua scelta. Papa Francesco è in ordine cronologico il 265° successore di San Pietro, dei papi precedenti, togliendo quelli dell’era moderna e cioè degli ultimi cento anni, poco si sa, sono quasi tutti sconosciuti, molti sono diventati santi e leggendo il calendario si trovano tanti nomi. Fra i tanti questo mese ho scelto di parlare di San Celestino I. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Di San Celestino, prima di diventare Papa si conosce ben poco, il Liber Pontificalis, lo descrive figlio di un certo Prisco e originario della Campania. Divenne il 43° successore di Pietro fu eletto il 10 settembre del 422. Diversamente da quando accaduto con il suo predecessore Bonifacio, la sua elezione non incontrò ostacoli e dissensi, anzi venne eletto per acclamazione unanime del clero e del popolo. Celestino era amico di Sant’Agostino; questo facilitò le relazioni con la Chiesa d’Africa.

Fu un profondo conoscitore dei problemi della Chiesa e attese con fermezza e saggezza alla riforma disciplinare e dottrinale della comunità cristiana. Strenuo difensore dell’ortodossia, combatté sia le antiche che le nuove eresie, in particolar modo l’eresia pelagiana e quella nestoriana. Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, nel 428 si era schierato contro il titolo di “Madre di Dio” dato alla Vergine Maria, preferendogli quello di “Madre di Cristo”. Quest’ultima definizione era teologicamente errata, in quanto negava la Maternità Divina della Madonna. Già da tempo la tradizione ecclesiale, particolarmente cara ai monaci di Costantinopoli, attribuiva alla Madonna il titolo di Madre di Dio. Ma Nestorio reagì a tale usanza, sostenendo che tale titolo non aveva fondamento teologico. Per risolvere

la questione, Cirillo, Patriarca di Alessandria e buon teologo, che sottolineava l’elemento divino di Gesù Cristo, denunciò la cosa a Papa Celestino, il quale condannò Nestorio in un

Sinodo tenuto a Roma nel mese di agosto del 430. Un anno più tardi si riunì un nuovo Sinodo, che passò alla storia come il “Latrocinio di Efeso”. Infatti nell’assise tenutasi nella città di Efeso mancarono, per diversi motivi, molti vescovi orientali e africani, nonché i rappresentanti del Papa. I Vescovi convenuti, 150 in tutto, si radunarono sotto la presidenza di Cirillo d’Alessandria e decisero in gran fretta la condanna di Nestorio e la proclamazione della legittimità del termine “Madre di Dio” da attribuire alla Vergine Maria. Nestorio presentò reclamo all’Imperatore Teodosio II, il quale impose il riesame della problematica davanti a un’assemblea che fosse al completo. L’assemblea confermò la sentenza della prima seduta, e così la condanna di Nestorio divenne effettiva.

Intanto Papa Celestino, si stava prodigando a ristrutturare le tante chiese di Roma iniziando da Santa Maria in Trastevere, danneggiata dal saccheggio di Alarico nel 410; fece inoltre costruire la chiesa di Santa Sabina sull’Aventino.

Celestino diede impulso all’evangelizzazione dell’Europa, inviando diversi missionari, tra i quali Germano di Auxerre, evangelizzatore della Gran Bretagna, e Palladio, evangelizzatore dell’Irlanda, poco prima che vi giungesse San Patrizio. Morì a Roma il 27 luglio del 432. Le sue spoglie si trovano nel cimitero di Priscilla.

La Santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi fissandone la festa al 6 aprile.

San Celestino, con il suo esempio e la sua fermezza fu difensore dell’ortodossia, riuscendo a portare in luce la vera divinità della Vergine Maria.

Una piccola curiosità a chiusura del mio articolo: San Celestino I è il santo protettore dei cocchieri.





CHI HA ORECCHI ASCOLTI...

4. «Quello che possedete tenetelo saldo»

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: «Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,18-29).



La comunità di Tiàtira viene lodata per «la carità, la fede, il servizio e la costanza», ma soprattutto perché le sue opere “ultime” (recenti) «sono migliori delle prime»; «il Figlio di Dio», dunque, loda questa Chiesa per i progressi fatti, ma deve rimproverarle che lascia campo libero ai Nicolaiti e in particolare alla loro “profetessa”, indicata con il nome simbolico di Gezabele (cfr 1Re 16,31), la moglie fenicia del re Acab, che aveva indotto Israele all'idolatria. A costei e ai suoi seguaci il Risorto ha concesso del tempo per convertirsi; se non lo faranno, subiranno una punizione esemplare. A coloro che non seguono quella dottrina idolatrica, egli dice: «Non vi imporrò un altro peso» – il riferimento potrebbe essere al “decreto apostolico” con cui si imponeva ai convertiti provenienti dal paganesimo di astenersi dall'idolatria e dalla fornicazione (cfr At 15,28-29) – «ma quello che possedete – cioè la vera fede in Gesù Cristo – tenetelo saldo fino a quando verrò».

Come per i cristiani di Tiàtira, in tutte le comunità a volte i pericoli per la fede non vengono

**DACC
UNNA
MANNO**

collabora con noi





dall'esterno, ma dall'interno; sono gli idoli che ci siamo creati e che legano a sé il nostro cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati... Da queste cose occorre convertirsi, progredendo sempre più nelle opere della vera fede.

5. «Ti si crede vivo, e sei morto»

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 3,1-6).

La comunità cristiana di Sardi sembra vivere in una sorta d'ipocrisia permanente: «Ti si crede vivo, e sei morto». Di qui l'invito pressante a rinvigorire, nella vigilanza e nell'ascolto della Parola, «ciò che rimane e sta per morire».

Anche se la "sentenza" iniziale non lascia molte speranze – «sei morto»! –, non tutto è perduto. Sembra di risentire "in sottofondo" il tema della parabola del fico sterile (cfr Lc 13,6-9): il contadino che ha pazienza e concede ancora del tempo all'albero senza frutti, perché si decida a portarne.

L'ipocrisia è il contrasto tra ciò che si appare e ciò che realmente si è, nel profondo! È un grande rischio delle comunità cristiane. L'apparire che si sostituisce all'essere, l'attivismo fine a se stesso, finiscono per mettere in ombra o soffocare i "doni" della fede, della speranza e della carità, rendendoli sterili... C'è una sola strada praticabile per rinvigorire ciò che resta: confidando della "pazienza di Dio", sforzarsi di produrre frutti di vera conversione, convinti sempre che «un altro anno» di proroga è anch'esso un dono della misericordia del Padre, ma non sappiamo quanto durerà, e quindi è necessario essere vigili.

Regna la pace dove regna il Signore

(cfr Sal 122[121])



Alla Città santa, la dimora dell'Altissimo, il salmista augura la pace. Gesù, invece, alla vista di Gerusalemme, piange su di essa (cfr Lc 19,41-42) prevedendone la distruzione, perché non ha riconosciuto «quello che porta alla pace». Non il Tempio, né l'elezione da parte dell'Altissimo potevano garantire a Gerusalemme la pace, ma il riconoscimento di Colui che era inviato ad essa come Messia e l'accoglienza del suo messaggio.

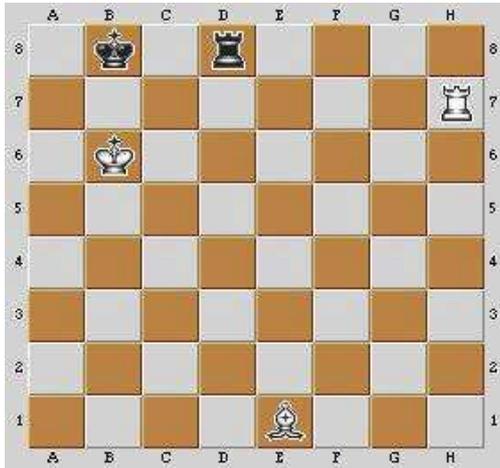
Nel congedarsi dai suoi discepoli, Gesù, prometteva loro: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi...» (Gv 14,27). Una pace che non è assenza di divisioni, ma qualcosa che nasce dall'intimo, dalla convinzione che il Signore è accanto a noi, perché solo dove regna il Signore, regna la pace.

Quando Dio viene "messo alla porta", tenuto fuori dal nostro cuore, dalla nostra famiglia, dalla nostra città, scacciato o non accolto, anche la vera pace si allontana da noi. È per questo che l'autore della Lettera di Giacomo ci chiede: «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?» (Gc 4,1). Non fare spazio a Dio nella nostra vita, non accoglierlo nel nostro cuore e nella nostra casa, potrà anche darci una sensazione di libertà, ma alla lunga essa si rivelerà illusoria: i nostri egoismi avranno la meglio e la pace scomparirà dal nostro orizzonte di vita. (dR)



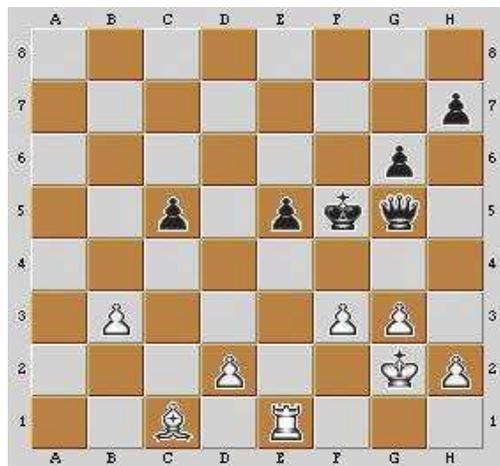
TEST SCACCHISTICO D1

Il Bianco muove e vince



TEST SCACCHISTICO E1

Il Bianco muove e vince



PUZZLE

Chiave (8): Sono frequenti con il disgelo

R	I	C	C	I	A
I	E	V	I	T	E
T	I	A	I	T	G
O	V	V	T	A	A
R	O	O	I	O	B
N	B	L	A	D	B
O	S	P	I	T	I
V	O	T	O	O	A
E	E	I	R	L	G
R	N	R	G	G	E
O	O	H	O	A	L
P	E	H	E	N	L
E	T	A	N	G	O
T	A	R	L	O	C

AGIO	PORRO
ALGHE	REATO
BOTTE	RICCI
COLLEGA	RITORNO
DIVI	TANGO
GABBIA	TARLO
NOVITA'	TEPORE
ONORE	VITE
OSPITI	VOTO

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

Indovinelli: (1) L'asino - (2) Il celibe

Test scacchistico B1:

Il Nero ha lasciato scoperta l'ultima traversa e qui viene punito! **1 Ta8#** (scacco matto)

Test scacchistico C1:

1 Tg8+!, R:g8; 2 Ce7+ e vince.

Le bandiere:

1. Papua Nuova Guinea
2. Seychelles
3. Tuvalu
4. Montenegro

3	1	7	9	8	5	4	2	6
2	9	8	7	6	4	3	1	5
6	4	5	3	2	1	9	8	7
1	7	4	8	3	6	5	9	2
5	8	2	4	1	9	7	6	3
9	6	3	5	7	2	1	4	8
8	5	1	2	9	7	6	3	4
7	3	6	1	4	8	2	5	9
4	2	9	6	5	3	8	7	1